

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
דְּבָרִים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole
ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

Πίστις (*pìstis*) - Fede

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

In *2Cron* 15:3 il Dio di Israele è definito אֱלֹהֵי אֱמֶת (*elohè emèt*), tradotto da *NR*, da *CEI*, da *ND* e da *TNM* “vero Dio”; questa scelta fu anche quella dei traduttori alessandrini che volsero la Bibbia ebraica in greco (*LXX*), optando per l’aggettivo ἀληθινός (*alethinòs*), “vero”. Tuttavia, l’espressione ebraica significa “Dio di *emèt*”. Il vocabolo *emèt* (אֱמֶת) contiene il senso di sicurezza e di solidità, oltre a quello di verità. In *Gn* 24:27 è detto che “il Dio d’Abraamo ... non ha cessato di essere ... *fedele*” (*NR*) verso Abraamo; il testo ebraico dice che Dio non fece venir meno la propria “fedeltà” (*CEI*), “fedeltà di lui” (אֱמֶתוֹ, *amitò*). In *Sl* 30:10 il salmista, rivolgendosi a Dio, dice, secondo *NR* (qui al v.9), “la tua verità”; ma *CEI* (qui in 29:10) traduce più appropriatamente “la tua fedeltà”; il testo ebraico ha *amitècha* (אֱמֶתְךָ), “fedeltà di te”.

Le forme *amitò* e *amitècha* della parola *emèt* ci rimandano per assonanza alla parola *amèn* (אָמֵן), formula solenne con cui si conferma un giuramento o una preghiera. Sia *emèt* che *amèn* derivano dal verbo *amàn* (אָמַן), “essere solido, degno di fiducia, fermo, durevole”. Nella forma *hifil* questo verbo assume il significato di “credere, aver fiducia”.

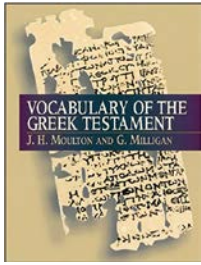
Più che “la testimonianza del Signore è veritiera” (*Sl* 19:7, *NR*), il testo ebraico (nel *Testo Masoretico* è al v. 8) afferma che è *neemanà* (נֶאֱמָנָה), participio di *amàn* (אָמַן), “fidata / degna di fede”.

Il concetto di verità di qualcosa, della sua solidità e della sua degnezza di essere creduta è espresso in greco dalla parola πίστις (*pìstis*), “fede”.

In *Eb* 11:1 troviamo la definizione biblica della fede: “La fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono”. Questa dichiarazione potrebbe sembrare a prima vista non accettabile: come può essere che una cosa semplicemente sperata sia certa? E, se è già certa, che senso ha sperarla? E da quando una speranza è dimostrativa della cosa sperata? In verità, il passo biblico è molto profondo e vale la pena di esaminarlo nelle sue parole originali greche:

“La fede è *ypòstasis* [ὑπόστασις] delle cose sperate, *èlenchos* [ἔλεγχος] delle cose che non si vedono”.

• Il vocabolo ὑπόστασις (*ypòstasis*), composto dalla preposizione “sotto” (*ypò*) e da un verbo che significa “stare stabilmente”, indica un fondamento (cfr. L. Rocci). Molto appropriatamente, il



Vocabulary of the Greek Testament di J. H. Moulton e di G. Milligan lo rendono “atto di proprietà”. Dunque la “fede è l’atto di proprietà delle cose sperate”.

L’apostolo Pietro rivolge la sua seconda lettera agli “aventi ricevuto in sorte [λαχοῦσιν (*lachùsin*)] la fede” (2Pt 1:1), dal che notiamo che la fede si riceve per assegnazione divina. Spiega Paolo: “È per grazia che siete stati salvati, mediante la

fede; e ciò non viene da voi; **è il dono di Dio**” (Ef 2:8). La fede, infatti, è un frutto dello spirito (Gal 5:22). “Non tutti hanno la fede” (2Ts 3:2), anzi non è “di tutti” (πάντων, *pànton*). “Il Signore conosce quelli che sono suoi” (2Tm 2:19) “e quelli che ha predestinati li ha pure chiamati” (Rm 8:30), donando loro la fede. La fede, che rimane dono di Dio, va però accolta. Dio non la impone. Anche la salvezza è donata, ma non è imposta; anche la vita è dono di Dio, ma ci sono persone che la buttano via. “Il mistero della fede” va custodito in una coscienza pura. - 1Tm 3:9.

Scriva Paolo ai tessalonicesi: “Preghiamo continuamente per voi, affinché il nostro Dio vi ritenga degni della vocazione e compia con potenza ogni vostro buon desiderio e l’opera della vostra fede” (2Ts 1:11). Una volta ricevutala da Dio, occorre “perseverate nella fede” (Col 1:23). È “dalla potenza di Dio” che i credenti sono custoditi mediante la fede (1Pt 1:5), anzi “tenuti sotto sorveglianza” (φρουρουμένους, *frurumènus*). È Yeshùa “colui che crea la fede e la rende perfetta” (Eb 12:2). Esiste una “misura di fede che Dio ha assegnata a ciascuno” (Rm 12:3). La fede può essere aumentata (cfr. 2Ts 1:3); è per questo che “gli apostoli dissero al Signore: «Aumentaci la fede!»”. - Lc 17:5.

• Il vocabolo ἔλεγχος (*èlenchos*) indica una “prova”. La fede è “prova delle cose che non si vedono”, “dimostrazione di realtà che non si vedono” (NR). Anche noi diciamo, ad esempio, che un certo documento *fa fede* ovvero è prova di qualcosa. La “fede è l’atto di proprietà delle cose sperate”, la prova. Come si dimostra la fede? Come fanno gli altri a sapere che abbiamo fede? La fede non va dimostrata proprio a nessuno. La “prova” non è per gli altri, ma per il singolo credente e la singola credente; costoro la sentono in sé stessi. Va ribadito che la fede è dono di Dio. Non si può imparare sui libri né tantomeno si può acquisire con uno studio biblico. La lettura e lo studio delle Sacre Scritture aiutano a coltivare la fede, ma “non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che usa misericordia”. - Rm 9:16, CEI.

Questa “prova” che ogni vero credente sente in sé non è un’illusione. Sono i creduloni che ignorano

“L’ingenuo crede a tutto quel che si dice, ma l’uomo prudente fa attenzione ai suoi passi”. - Pr 14:15.

la realtà e vaneggiano in modo irrazionale, scambiando la cre-

dulità per fede. La vera fede non impedisce affatto il pensiero

“L’ignoranza è dello stolto, la scienza è del sapiente”. - Pr 14:18, TILC.

razionale, tutt'altro. Paolo esorta ad offrire a Dio il proprio λογικὴν λατρείαν (*loghikèn latrèian*),
“culto logico/razionale”. - *Rm 12:1*.

